

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

15° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1980

Presidenza del Vice Presidente de' COCCI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE . . .	<i>pag.</i> 141, 144, 146 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)	148, 150, 151
CORTI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . .	142, 143 147 e <i>passim</i>
MIANA (PCI)	142
VITALE (DC)	146
ZITO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	144

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Pollidoro ed altri. Ne do lettura:

POLLIDORO, ANGELIN, BERTONE,
BONDI, FELICETTI, FRAGASSI, MIANA,

URBANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la categoria dei benzinai incontra notevoli difficoltà a causa dei ritardi che si registrano nella realizzazione dell'attesa riforma della rete distributiva e che la categoria ha già effettuato, nel mese di maggio 1980, uno sciopero generale;

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 1978, il Governo si era impegnato a predisporre un apposito disegno di legge per la costituzione di un fondo indennizzi per i concessionari i cui impianti con erogato annuo inferiore a 100.000 litri devono essere rimossi entro il 31 dicembre 1980, provvedimento necessario per consentire alle Regioni ed ai Comuni di predisporre i piani di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti per ottenere una più alta produttività;

che il 31 dicembre 1980 scade il blocco della proroga per il rilascio di nuove concessioni di impianti senza che sia avvenuta la promessa ristrutturazione, ciò che aggra-

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

verebbe ulteriormente le condizioni della categoria;

che il CIP (Comitato interministeriale prezzi) non ha ancora concluso l'indagine relativa ai costi di gestione dell'anno 1978, determinando gravi problemi per il mantenimento del servizio pubblico della distribuzione dei carburanti stauti i bassi ricavi lordi sul prezzo della benzina,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda:

a) convocare al più presto i sindacati dei benzinai per discutere la vertenza, onde evitare che si ripeta a breve scadenza uno sciopero con la chiusura degli impianti di distribuzione di carburante e con evidenti gravi disagi per gli utenti;

b) prorogare il blocco per il rilascio di nuove concessioni almeno fino al 31 dicembre 1982;

c) predisporre subito il promesso disegno di legge per la costituzione del fondo indennizzi per consentire alle Regioni e ai Comuni di preparare i piani di ristrutturazione della rete;

d) impegnare il CIP a concludere al più presto l'indagine sui costi di gestione, al fine di adeguare la struttura di riferimento dei costi e di rendere remunerativa l'attività della categoria dei distributori di carburante.

(3 - 00706)

C O R T I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'interrogazione è formulata in modo da comprendere in un certo senso anche la risposta. Dirò comunque che la difficoltà principale che si è incontrata deriva dal fatto che, dal momento delle delibere governative a quello dell'attuazione, è intervenuta la delega alle Regioni per i piani della distribuzione dei prodotti petroliferi. Le Regioni, però, non hanno ancora presentato alcun piano e quindi è rimasto tutto fermo, nonostante le ripetute sollecitazioni.

Per quanto riguarda la questione del consorzio per attuare la direttiva di ridurre il numero degli impianti sopprimendo quelli che non raggiungono un certo quantitativo di prodotto distribuito, il Ministero ha cer-

cato di risolvere il problema, in un primo momento, in via amministrativa, convocando le parti interessate, al fine di trovare un consenso sul consorzio. Si è lavorato a lungo in tale direzione e si è anche trovato un consenso abbastanza ampio: purtroppo, però, non generale. Per cui il Ministero, alla fine, ha dovuto modificare il suo orientamento ed ha quindi deciso di provvedere attraverso un apposito disegno di legge che prevede appunto la costituzione del consorzio e le sue modalità di intervento.

Il provvedimento è già stato predisposto ed è, per il necessario concerto, all'esame degli altri Ministeri: sarà premura del Ministero dell'industria sollecitarne l'iter obbligato, per vedere di arrivare quanto prima a presentarlo al Consiglio dei ministri e quindi alle Camere.

Un altro argomento toccato dai senatori interroganti è quello del blocco relativo alle nuove concessioni, che si suggerisce di prorogare fino al 31 dicembre 1982. Il Ministero condivide tale opinione e le ragioni sono intuibili: le Regioni non hanno elaborato i piani, il consorzio non esiste ancora; l'obiettivo di ridurre il numero dei distributori per contenere i costi e quindi contribuire, anche sotto tale punto di vista, ad affrontare — sia pure marginalmente — il problema energetico, consiglia di accogliere la suddetta richiesta. Il Ministero farà pertanto i passi opportuni.

I senatori interroganti chiedono ancora se è stato condotto un accertamento circa i costi di produzione. È stata condotta un'analisi abbastanza completa: noi la consideriamo valida per qualsiasi utilizzo, anche nei confronti con le parti interessate, sia come contributo al piano energetico nazionale nel suo complesso, sia come elemento di riferimento per il disegno di legge sulla riduzione del numero dei punti di vendita, sia nei confronti di natura sindacale. Trattandosi di una categoria spesso in ebollizione, tale rilevazione servirà certamente a stabilire punti di chiarezza in riferimento alle rivendicazioni sindacali delle parti interessate.

M I A N A. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data

alla nostra interrogazione, presentata in data 15 maggio 1980, poichè solo molto parzialmente sono venute risposte positive: su altre questioni decisive mi sembra che tutta la materia sia invece ancora parecchio in alto mare.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sul fatto che tra le categorie interessate esiste una situazione di malcontento, di protesta, che non può essere elusa; una situazione di malcontento e di protesta la quale minaccia di sfuggire al controllo delle organizzazioni sindacali rappresentative delle categorie stesse. Credo che noi tutti dovremmo considerare la dimensione avuta dal recente sciopero generale degli addetti ai distributori, nonché il fatto che altri ne sono stati predisposti per il prossimo futuro. È stata peraltro convocata anche, per il 23 di questo mese, una manifestazione nazionale.

Ma, per entrare nel merito degli argomenti, credo che la consapevolezza del fatto che in Italia ci si trova a dover affrontare una ristrutturazione complessiva della rete distributiva esista ormai da anni, sia da parte delle forze politiche, sia a livello parlamentare, alla Camera e al Senato. La necessità è stata ribadita nei diversi progetti e piani energetici dello stesso governo. Tuttavia questo problema non è ancora stato affrontato con organicità. Si tratta di giungere ad una ristrutturazione di tutto questo settore, evidentemente affrontando il problema della riduzione degli impianti.

Ora io credo che non sia giusto attribuire alle Regioni questi ritardi, poichè alle Regioni bisogna riconoscere tutta la competenza che devono avere secondo quanto previsto, e quanto ancora non è avvenuto. Poichè non c'è dubbio che la strada maestra per affrontare la questione della ristrutturazione non può non passare attraverso le piene prerogative che debbono avere le Regioni, le quali devono affrontare questi programmi d'intesa con le amministrazioni comunali, si debbono rimuovere le cause che hanno impedito alle Regioni di avere in questo settore il riconoscimento pieno delle loro prerogative secondo il dettato e nel rispet-

to della legge delegata per il trasferimento dei poteri alle Regioni.

Inoltre, prendo atto che finalmente è al concerto dei Ministri il disegno di legge relativo al fondo di ristrutturazione. Noi auspichiamo che arrivi al più presto al Parlamento per dare le risposte adeguate, secondo, peraltro, gli accordi e i suggerimenti già intervenuti tra il Governo e le organizzazioni rappresentative di queste categorie.

Mi pare, quindi, sia importante giungere subito alla proroga per il blocco delle nuove concessioni perchè, evidentemente, le nuove concessioni devono essere collegate al piano di ristrutturazione.

La questione che invece non è ancora pienamente risolta è quella che riguarda l'accertamento dei costi di gestione. Il meccanismo è valido. Però, questo nuovo meccanismo non è stato ancora ufficializzato, di modo che la sua applicazione è lasciata, nei fatti, alla volontà o meno dei singoli organi competenti. Io credo che questo sia uno dei problemi da risolvere.

Questo dal punto di vista del meccanismo adottato dal Comitato interministeriale prezzi. Comunque, nel contenuto, non si capisce perchè il Comitato interministeriale prezzi, anche con l'ultimo provvedimento di aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, si sia limitato all'aumento di una sola lira ai distributori, quando invece è accertato, da parte del CIPE, che i maggiori costi servivano a definire un riconoscimento superiore alle due lire.

Io credo che questo sia un punto che vada ripreso, in modo da risolvere questa questione. Peraltro, qui si elimina uno degli elementi di profondo malcontento di queste categorie; e mi pare che sia anche un giusto riconoscimento dei maggiori oneri che vengono a gravare sulla gestione. Non escludo infatti che anche le Regioni debbano essere sollecitate ad adempiere fino in fondo i loro doveri: però occorre che vi sia una azione attenta e coordinata da parte del Governo e del Ministero competente.

C O R T I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Se

10^a COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

vuole posso lasciarle alcuni appunti che avevo con me dove si parla della delibera del CIP a proposito dell'indagine che è stata fatta nel giugno di quest'anno e che si riferisce a mille duecento punti di vendita; i criteri sono stati concordati con i gestori e i calcoli sui costi, sul personale eccetera hanno trovato il consenso anche dei rappresentanti delle categorie.

Per quanto riguarda l'applicazione, c'è la libertà delle parti; non è che una volta stabilito un riferimento CIP quello, automaticamente, diventi un diritto dei gestori.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Antonio Vitale. Ne do lettura:

VITALE Antonio. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti ed organiche misure il Governo intenda adottare per affrontare e risolvere positivamente la crisi che ha investito il gruppo « Indesit » e che, appalesandosi sempre più di carattere strutturale, espone circa 10.000 lavoratori delle province di Caserta e di Torino al rischio di un possibile licenziamento, con gravissime conseguenze sul piano occupazionale specie nel Mezzogiorno, ed in particolare nell'agro aversano che, con i suoi 19 comuni, ha nell'« Indesit » l'unica, grande fonte di lavoro industriale.

(3 - 00806)

Z I T O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei notare che l'interrogazione del senatore Vitale è stata presentata il 16 luglio 1980, nel pieno di questa vertenza Indesit che aveva suscitato grandi preoccupazioni; c'era la minaccia di licenziamenti massicci negli stabilimenti di questa azienda, sia a Torino che a Caserta, con conseguenze gravissime perchè non soltanto si tratta della seconda azienda italiana del settore, che occupa quasi dodicimila dipendenti, ma si tratta anche di una azienda che ha un grande indotto nell'area di Caserta. C'è una differenza fra l'indotto di Caserta e quello di Torino, nel senso che quello di Caserta è destinato quasi esclusiva-

mente all'Indesit. Questa azienda, che negli anni passati presentava un'immagine florida, in un arco di tempo abbastanza breve, circa un anno, è precipitata in una crisi gravissima.

Il 24 marzo di quest'anno l'azienda comunicava di essere costretta a fare ricorso alla cassa integrazione e preannunciava dei massicci licenziamenti.

Quali sono le ragioni di questa crisi improvvisa? Le ragioni sono parecchie. La prima è il fatto che si tratta di una delle aziende sorte in un certo periodo particolare dello sviluppo economico italiano, con una identificazione a volte positiva, a volte meno positiva: identificazione che si è rivelata non del tutto positiva per quanto riguarda l'azienda in questione. Inoltre c'è anche la crisi del mercato degli elettrodomestici e infine — ragione non ultima — si fa sentire la concorrenza da parte dei paesi dell'Est. È una crisi che ora si fa sentire anche a carico di altre aziende, che sono costrette a mettere il personale in cassa integrazione.

L'Indesit non si occupa soltanto del settore elettrodomestici; era entrata anche nel settore elettronico ed anche in questo settore vi è una crisi spaventosa, che tutti i colleghi conoscono, per il fatto che questi prodotti vengono importati in larga misura da altri paesi e anche per il costo della manodopera in Italia.

Ci sono, però, anche altre ragioni relative al tipo di prodotto tipico dell'Indesit e all'immagine che questa azienda aveva assunto. L'Indesit aveva puntato tutto su un prodotto di fascia medio bassa; questa era una scelta che aveva dato esiti positivi nel passato, soprattutto all'estero. L'Indesit esportava moltissimo in alcuni paesi europei, sempre su quella fascia; poi quella fascia, per ragioni varie, ha mostrato segni di contrazione e l'Indesit ha tentato di entrare nelle fasce superiori del mercato; però l'immagine era quella che era ed ha incontrato delle enormi difficoltà.

È subentrata, quindi, come dicevo, in connessione con tutti questi fattori, una crisi notevole, che ha portato l'azienda a chiedere quei provvedimenti di cui ho fatto menzione.

10^a COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

Vorrei dire, tra parentesi, che questa crisi è un po' singolare, nel senso che si trattava di una azienda che non aveva una grande esposizione debitoria, ma una esposizione debitoria che molte aziende definite sane potrebbero invidiare. Dal punto di vista tecnologico si tratta di una azienda che ha impianti nuovi ed efficienti.

Ci sono state delle riunioni al Ministero del lavoro, sollecitate dalle organizzazioni sindacali, nelle quali riunioni ci è sembrato che emergessero due linee di azione. La prima era intesa a risolvere la crisi dell'azienda attraverso il recupero dei crediti che l'azienda stessa vantava nei confronti dell'INPS e della Cassa per il Mezzogiorno e attraverso la richiesta di un mutuo alle banche presso le quali l'azienda aveva rapporti di affari. La seconda linea consisteva nella redazione di un piano di risanamento e di rilancio che fosse comprensivo, oltre che di un piano finanziario immediato, anche di un piano a medio e lungo termine. Questi due piani — piano a brevissimo termine e piano a medio e lungo termine — sono stati redatti dall'azienda e sottoposti all'attenzione del Governo e delle organizzazioni sindacali.

Abbiamo discusso non solo il piano a brevissimo termine, ma abbiamo fatto anche alcune considerazioni per quanto riguarda il piano a medio e lungo termine.

E sembrato che da parte delle organizzazioni sindacali si fosse, in questa fase ma anche successivamente, molto restii all'idea di un commissariamento — commissariamento che era stato invocato in qualche circostanza per alcune ragioni — perchè si temeva che dal commissariamento si potesse arrivare allo smembramento dell'azienda, separando gli stabilimenti del nord dagli stabilimenti del sud. Inoltre la nomina del commissario ed il rodaggio del commissario stesso avrebbero portato ad una perdita di mercato che sarebbe stata difficilmente recuperabile, e comunque avrebbe aggravato ulteriormente il problema dell'azienda anzichè risolverlo.

Il Ministro del lavoro ha convocato una riunione con le banche per esaminare la possibilità di concedere dei mutui all'azienda; mutui naturalmente garantiti ipotecariamen-

te. L'azienda è disponibile ad ipotecare alcuni dei suoi stabilimenti, il cui valore — per quanto si possa valutare uno stabilimento — sembra essere molto superiore all'ammontare dei mutui che sono stati richiesti; però da parte delle banche esiste una resistenza insormontabile a concedere quelle somme, che pure non sarebbero astronomiche. Mi sembra di ricordare — avendo avuto notizia solo ieri della presente interrogazione — che le somme richieste ammontassero in una prima fase a 45 miliardi, successivamente saliti a 70. Le banche, comunque, in un primo tempo erano sulla negativa mancando la necessaria fiducia sul *management* allora alla testa dell'azienda. Tale *management* è successivamente cambiato: il proprietario-*manager* Campioni credo sia diventato presidente onorario perchè uscito dalla vita attiva dell'azienda: adesso a capo vi è il dottor Nobili, che prima era a capo delle filiali estere, fonti di grande attività.

A questo cambiamento, non di margine perchè una trentina di dirigenti sono stati sostituiti, sono seguiti sviluppi meno negativi di quelli che si sarebbero potuti prevedere. La perdita di quote di mercato non si è verificata; anzi, il mercato ha tirato in modo tale da svuotare praticamente i magazzini, il cui valore aveva raggiunto cifre effettivamente elevatissime. Vi sono stati contatti con nuovi soci che avevano mostrato l'intenzione di apportare nuovi capitali all'azienda; però il dottor Nobili ha esplicitamente dichiarato, nelle riunioni al Ministero del lavoro, che, come *manager*, poneva delle condizioni ai nuovi soci, la prima delle quali era l'integrità: l'azienda non poteva cioè essere divisa. Un successivo incontro al Ministero del lavoro, il 19 settembre 1980, cui hanno partecipato dirigenti dell'azienda, sindacati, rappresentati dalla regione Piemonte e il Sottosegretario per il lavoro, si è concluso con un accordo che è sembrato molto positivo a tutte le parti convenute. Tale accordo dimostrava la volontà di salvaguardare l'integrità del gruppo e di riavviare l'attività produttiva, che, appunto, era stata fermata completamente, in maniera graduale naturalmente, sin dai primi di ottobre. Vi è stato l'impegno, da parte dell'a-

10^a COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

zienda, di riprendere al più presto l'esame del piano che era stato sottoposto al Governo ed ai sindacati, per vedere quali avrebbero potuto essere le osservazioni da parte sia del Governo che dalle organizzazioni sindacali.

L'azienda ha chiesto l'amministrazione controllata. È stato espresso il desiderio che questa potesse avere la durata più breve possibile, in modo che l'azienda potesse riprendere la sua vita normale. Risulta che successivamente, a seguito di quegli impegni, alcuni stabilimenti hanno ripreso a lavorare, sia al Nord che al Sud, come dal documento allegato al suddetto incontro. Mi sembra quindi che, non essendovi stati licenziamenti, tutto sommato si tratti di una vertenza conclusasi abbastanza bene.

Naturalmente, come per tutte le vertenze, ci sono delle code: le vertenze, infatti, ricominciano sempre daccapo. Il 24 novembre si terrà l'assemblea dei fornitori e sembra che qualcuno di essi voglia chiedere la fine dell'amministrazione controllata: non si capisce bene. In ogni caso, prima della riunione del 24, abbiamo notizia che il sindacato intende promuovere un'altra riunione presso il Ministero del lavoro: del resto, che ci dovessero essere incontri per l'applicazione dell'accordo era previsto anche nel testo concordato il 19 settembre.

V I T A L E . Vorrei ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta, che è stata sostanzialmente puntuale ed articolata, e congratularmi con lui per la conoscenza che ha delle vicende attraverso le quali è passata l'azienda.

In tale contesto vorrei dichiararmi soddisfatto, con una raccomandazione. Il discorso sarebbe lungo, ma credo che il Governo — e quando dico « Governo » mi riferisco alla responsabilità collegiale del Governo — debba stare molto attento alla vertenza di cui ci stiamo occupando. Impropiamente la vicenda è stata contenuta nella definizione di « vertenza », avendo in sé degli elementi, non solo per l'importanza del settore e per il numero degli addetti, di particolare rilevanza e la cui soluzione può costituire un punto

di riferimento per l'elaborazione di una politica industriale più compiuta e consapevole.

Cosa fa la società, prima ancora del Governo, dinanzi a fatti di tale dimensione, in cui si prospetta l'ipotesi di un brusco disimpegno da parte della proprietà, e quindi non della direzione, in aziende di questo tipo? Siamo noi preparati a casi di questo tipo? E come vogliamo predisporre strumenti idonei ad affrontare evenienze del genere, che implicano ed investono settori delicatissimi sul piano economico, con un numero notevolissimo di addetti e di maestranze?

Vorrei quindi, come dicevo, fare una raccomandazione al Governo perchè nella sua completa e collegiale responsabilità, superando carenze e settorialismi, che non giovano a risolvere i problemi del Paese, intervenga per la risoluzione di questo caso; il quale può essere uno di quei casi-pilota dinanzi ai quali si deve misurare la volontà e la capacità politica complessiva, non solo del Governo, per dare risposte adeguate ai problemi reali del Paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pollastrelli e Bondi. Ne do lettura:

POLLASTRELLI, BONDI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Un importante accordo è stato siglato tra Enel ed ENI per lo sfruttamento dell'energia geotermica. In base a questo accordo la centrale geotermica dell'Enel di Piancastagnaio, nella zona del Monte Amiata, fornirà energia elettrica e calore, con enormi vantaggi per l'industria e l'agricoltura della zona del Monte Amiata e della Valle del Paglia.

Poichè sono recenti i positivi risultati di ricerche geotermiche nella limitrofa zona dell'Alto Lazio, a Torre Alfina ed a Latera, in provincia di Viterbo, l'interrogante chiede di conoscere:

quale rilevanza ed importanza e riscontrabile nelle energie geotermiche ivi scoperte;

se, come è già stato sottolineato dalla stampa, i rilevamenti geotermici di Torre

10^a COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

Alfina e di Latera sono risultati economicamente sfruttabili per le convenienze significative in riferimento al contenimento delle importazioni di petrolio, perchè ad oggi ancora non si è proceduto al loro effettivo sfruttamento per l'uso ottimale dell'energia geotermica nazionale;

se non si ritiene infine di procedere, sin dalla fase progettuale dello sfruttamento e dell'utilizzo, a stipulare tra Enel ed ENI un accordo analogo a quello siglato per la zona del Monte Amiata, al fine di dare effettiva attuazione alla volontà, già espressa dal direttore dell'ENI e dal presidente dell'Enel, di applicare questo metodo progressivamente ad altre zone del territorio nazionale, specie se particolarmente depresse come quelle del viterbese e dell'Alto Lazio, ricercando e coinvolgendo in positive collaborazioni reciproche la Regione Lazio, i Comuni della zona, la Comunità montana ed il Consorzio per l'industrializzazione di Acquapendente.

(3 - 00831)

C O R T I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ricordo preliminarmente che l'Enel è titolare del permesso di ricerca di vapori e gas denominato Torre Alfina in provincia di Viterbo.

Detto permesso fu accordato con decreto ministeriale del 30 dicembre 1978 e successivamente prorogato: da tale data sono stati eseguiti nove sondaggi — per un totale di circa 11.000 metri — cinque dei quali positivi per le temperature riscontrate e per la presenza di fluidi endogeni caldi.

Dall'inizio del 1979 sono in corso misurazioni continue dei parametri chimico-fisici sia delle rocce incassanti che dei fluidi presenti e sono state effettuate prove di erogazione con studio della produzione nel tempo e delle variazioni termo e fluido-dinamiche del serbatoio al fine di ottenere una valutazione attendibile delle risorse estraibili dal campo.

Tutto ciò premesso, si fa presente che le attività di esplorazione e coltivazione delle risorse geotermiche vengono svolte dall'Enel nel territorio delle provincie toscane di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena e, a seguito

della delibera del CIPE del 23 dicembre 1975, nella restante parte del territorio nazionale dalla *joint-venture* Enel-AGIP; ciò a garanzia della più stretta collaborazione tra i due enti nelle nuove aree alle quali si estendono le suddette attività.

Circa la rilevanza e l'importanza delle risorse geotermiche nazionali, si deve ritenere che, in base a stime effettuate dall'Enel, le riserve geotermiche da destinare alla produzione di energia elettrica (relative cioè a fluidi geotermici che possono essere estratti a temperature superiori ai 130° C) indicano un valore di potenza teorica di circa 2.000 MWe, allo stato attuale delle conoscenze.

In pratica, però, se si tiene conto delle incertezze sulla natura dei fluidi reperiti, dei vincoli ambientali e di superficie, si può fare affidamento su una potenza massima ottenibile dalle riserve anzidette di circa 1000 MWe per 50 anni.

Molto più consistenti sono le riserve geotermiche a bassa entalpia, relative cioè a fluidi estraibili a temperatura inferiore ai 130°C, utilizzabili per usi termici.

In proposito occorre però tener presente che il requisito fondamentale dei giacimenti di calore da sfruttare per usi termici è quello di essere ubicati in prossimità del potenziale utilizzatore.

Circa la potenzialità di questo tipo di fluidi manca ancora una completa valutazione, anche in rapporto alle possibili utenze. Si ritiene, comunque, che nel prossimo decennio sarà possibile ottenere, mediante lo sfruttamento dei fluidi anzidetti, un risparmio di circa 100.000-300.000 tep/anno.

Per i fluidi in parola le forze di utilizzazione correnti sono quelle dirette del calore nel settore industriale, civile, agricolo e zootecnico.

Quanto alle località di Torre Alfina e di Latera, cui fa riferimento l'interrogazione alla quale si risponde, si conferma che esse sono comprese tra le aree meglio predisposte dal punto di vista geotermico. Tuttavia, per quanto concerne Torre Alfina, lo sfruttamento è reso estremamente complicato dalla particolare configurazione del campo nel quale il livello di equilibrio del fluido — caratterizzato da una natura estremamente

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

incrostante e quindi pregiudizievole per il funzionamento delle attrezzature delle centrali elettriche — è 200 metri al di sotto del piano di campagna.

Soltanto se le ricerche e le sperimentazioni attualmente in corso consentiranno di mettere a punto un'adeguata tecnologia sarà possibile passare alla fase di utilizzazione; al momento non è quindi possibile programmare alcuna attività di sviluppo.

L'Enel, ed il Ministero dell'industria a maggior ragione, ritengono che questa sia una strada da perseguire, quindi, non solo per quanto riguarda i giacimenti geotermici, ma anche per quanto riguarda le centrali di vario tipo; ed esistono già norme anche per interventi e contributi finanziari qualora si adottino convenzioni tra enti locali, Enel, o servizi municipalizzati, per procedere appunto all'utilizzo del calore di dispersione per usi civili per il riscaldamento diretto.

Nell'area di Latera, dove le esplorazioni sono iniziate nel 1977, sono stati finora eseguiti due sondaggi esplorativi (Latera 1 e Latera 2) ed un terzo (Latera 3) è in via di completamento.

Il sondaggio Latera 1, parzialmente finanziato dalla CEE, è risultato sterile per mancanza di permeabilità, ma ha fatto registrare una temperatura di 345°C a circa 2800 metri.

Il pozzo Latera 2, profondo 1395 metri, è risultato produttivo nel marzo 1980 portando a giorno oltre 300 t/h di fluido, a 160°C, costituito da una miscela di acqua, vapore e gas.

Sulla base dei dati acquisiti, si è ritenuta suscettibile di sviluppo tutta la zona limitrofa al pozzo Latera 2. In tale zona è appunto in corso la perforazione del pozzo Latera 3 ed è programmata l'esecuzione di altri tre pozzi.

Si prevede che entro il 1984 dovrebbe essere disponibile una quantità di fluido in grado di alimentare nuovi gruppi geotermoelettrici per una potenza complessiva di circa 20 MW.

Anche per quel che concerne gli usi termici dei fluidi, a Latera, si prevede di poter affiancare alla produzione di energia elettri-

ca l'impiego di calore per usi diversi, semprechè la salinità delle acque geotermiche lo consenta. A tal fine è in corso, nell'area dei Colli Albani, con la collaborazione della regione Lazio, un'indagine sistematica per conoscere la natura e la distribuzione dei consumi termici.

Tali indagini saranno estese anche alle aree dei Monti Sabatini dove potrebbero essere individuati insediamenti per usi di riscaldamento e alle aree dei Monti Cimini, dove potrebbero assumere interesse gli usi termici per utilizzazioni agricole.

Quanto, infine, alla possibilità di attuare accordi analoghi a quelli riguardanti la centrale di Piancastagnaio nella zona del Monte Amiata, per la produzione combinata energia calore, si conferma che questa possibilità esiste — e in misura molto maggiore date le più elevate potenze in gioco — anche per le centrali termoelettriche convenzionali.

A tale proposito l'Enel è disponibile ad eseguire studi e valutazioni, per quanto di sua competenza, sulla base di elementi forniti dagli enti interessati alla distribuzione del calore.

B O N D I . Io prendo atto, con un certo interesse, della risposta del Sottosegretario il quale ha confermato, peraltro, l'importanza di questa nostra interrogazione, in quanto avere nozione dell'esistenza di un giacimento geotermico e della possibilità di un suo sfruttamento ha valore particolare proprio nel momento in cui stiamo parlando di energie alternative e stiamo cercando di uscire fuori dalla crisi energetica in cui ci troviamo.

Nessuno ha mai pensato — e neanche noi quando abbiamo presentato la proposta di legge che è giacente qui al Senato — che con la geotermia si risolvessero i problemi della nostra nazione per ciò che riguarda l'energia. Tuttavia ricordo che esiste una zona interessante che riguarda la Toscana, il Lazio e la Campania, zona che può essere definita zona collinare prospiciente il mare Tirreno, dove c'è una discreta presenza di giacimenti, però non sappiamo dove e come altri giacimenti potranno essere ricercati e utilizzati. È noto l'impegno che l'Enel ha

10ª COMMISSIONE

15º RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

messo in questa zona con le realizzazioni che si sono verificate: è l'impegno che anche stamane abbiamo sentito ricordare dal Sottosegretario, però a noi sembra — e questo è lo scopo dell'interrogazione — che per ciò che riguarda le utilizzazioni delle basse entalpie il Sottosegretario sia stato, in un certo senso, ottimista con la presentazione di situazioni che non esistono, almeno fino a quel livello.

Io ricordo che per fare quell'interessante programma, che poi è stato definito « Progetto Amiata », c'è stato bisogno dell'intervento costante, massiccio, della regione Toscana e degli enti locali e si sono dovuti superare non pochi ostacoli, di ordine anche legislativo, perchè l'Enel è estremamente interessato a ricerche nel giro della produzione geo-elettrica, ma non è portato alla utilizzazione delle basse entalpie. Invece quando parliamo di energia geotermica dobbiamo parlare, soprattutto, di basse entalpie e di possibilità di utilizzo per scopi non propriamente elettrici. Infatti, nel Monte Amiata si prevede la costruzione della più grande serra d'Europa, che mi pare debba essere di circa 30 ettari e che sarà riscaldata con il calore geotermico.

Appunto, lo scopo della nostra interrogazione, cui in qualche modo ha risposto il Governo, era quello di sottolineare la necessità di estendere a zone analoghe, e in questo caso all'Alto Lazio, gli accordi che sono intercorsi tra Enel, ENI ed enti locali; perchè la zona dell'Amiata da un punto di vista geografico ma anche economico, ha caratteristiche simili a questa di cui si parla oggi. Si tratta di zone piuttosto depresse, piuttosto bisognose di interventi; per cui, dal momento che *in loco* esiste già un consorzio di aziende industriali e artigianali — il consorzio di Acquapendente — sarebbe interessante, se possibile, giungere ad accordi, a convenzioni tra le aziende interessate, la Regione e gli enti locali al fine di mettere il consorzio in grado di utilizzare l'energia almeno per il riscaldamento ed altri usi, così come, per quanto riguarda la produzione agricola e la zootecnia, potrebbero essere fatte convenzioni con aziende e cooperative agricole.

Quindi, preso atto di questo impegno del Governo, faremo in modo che sia rispettato, anche sollecitando il Governo stesso a presentare un disegno di legge sulla geotermia, così come ha già fatto il Gruppo comunista, in modo che questi disegni di legge possano essere esaminati assieme agli altri già in discussione e riguardanti il risparmio energetico.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Bondi e Tedesco Tatò Giglia. Ne do lettura:

BONDI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, tra i rappresentanti della finanziaria « Bastogi », le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica, i rappresentanti degli enti locali e delle forze politiche ed i parlamentari aretini, vi sono stati, nella sede ministeriale, vari incontri per discutere in merito alla ormai annosa vertenza della SACFEM di Arezzo, di cui la « Bastogi » è proprietaria, incontri ai quali hanno preso parte sia il Ministro che vari Sottosegretari;

ricordato che all'ultimo di tali incontri fu presente anche l'allora presidente della « Bastogi », ingegner Grandi, e che in tale circostanza fu ribadito l'impegno della finanziaria a presentare un programma di riconversione e ristrutturazione produttiva della SACFEM, programma che ebbe poi la approvazione di massima del comitato di cui alla legge n. 464 del 1972 e, per ciò che concerne la riqualificazione del personale, delle autorità locali ed europee;

ricordato, altresì, che l'azienda non ha mai fatto fede agli impegni, al punto che non ha neanche utilizzato la possibilità che gli era stata data di poter usufruire del finanziamento agevolato sulla base della ricordata legge, facendo addirittura scadere il termine di due mesi fissato dal Ministero, in data 2 maggio 1980, per la presentazione della relativa documentazione;

ricordato, infine, che, in un incontro avvenuto il 7 marzo 1980 presso la Regione Toscana, presenti il presidente della Regione, Leone, ed il presidente della « Bastogi », in-

10^a COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

gegner Grandi, la finanziaria aveva nuovamente ribadito l'impegno produttivo della SACFEM di Arezzo anche dopo l'accordo « Bastogi-Montedison », relativo al passaggio alla « Bastogi » stessa della « Galileo-Sistemi », dato che l'impegno produttivo in direzione della SACFEM sarebbe, addirittura, rientrato nelle prospettive dell'impegno della « Bastogi » in Toscana;

tutto ciò ricordato e dal momento che, mentre vengono presi provvedimenti per ciò che concerne la riduzione del personale già in cassa integrazione guadagni, come dimostra il fatto che l'azienda ha comunicato la propria intenzione di rompere ogni rapporto con altri 44 dipendenti a partire dal prossimo 15 settembre 1980, non vengono, viceversa, presentati piani produttivi e previsti investimenti di rilievo,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno convocare nuovamente la « Bastogi » per verificare realmente l'intenzione dell'azienda e, soprattutto, per richiamarla al rispetto degli impegni presi, anche di recente, in seguito alla trattativa con la « Montedison » e di cui il Ministro si era fatto garante, o, comunque, qual è il suo orientamento in merito a questa vicenda che si trascina ormai da oltre 10 anni.

(3 - 00839)

C O R T I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Si ricorda preliminarmente che nel mese di giugno del 1975 il competente Comitato interministeriale aveva approvato un piano di ristrutturazione e conversione aziendale — ai sensi dell'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464 (riconversione e ristrutturazione aziendale) — concernente la società SACFEM di Arezzo.

Poichè la società Nuova SACFEM — che era stata costituita per realizzare il piano — non ha presentato, a distanza di anni e nonostante numerose sollecitazioni ministeriali, la documentazione necessaria per poter completare l'iter procedurale relativo al perfezionamento del provvedimento di approvazione del piano anzidetto, in data 2 maggio 1980 questo Ministero ha posto un

termine di due mesi, entro il quale la società avrebbe dovuto presentare la prescritta documentazione.

In data 24 giugno 1980, la società ha peraltro comunicato l'impossibilità di inviare la documentazione richiesta in quanto era ancora in fase di studio il passaggio di proprietà dei cespiti aziendali dal gruppo SACFEM alla Nuova SACFEM, ed ha, altresì, precisato che l'attuazione di detto passaggio avrebbe condizionato la stesura definitiva del piano in questione nell'estrinsecazione di tutti i suoi elementi costitutivi.

Pertanto, tenuto conto che la società non solo non ha realizzato il piano entro il 31 dicembre 1979, come era previsto nel programma a suo tempo approvato dal competente comitato, ma ha manifestato l'intenzione, in un futuro non meglio precisato, di modificare il piano stesso e considerato anche che l'articolo 9 della citata legge n. 464 è stato abrogato dall'articolo 17 della legge 12 agosto 1977 n. 675, in data 12 luglio 1980 è stata revocata l'approvazione del piano in precedenza accordata.

Recentemente la società SACFEM ha chiesto di annullare il provvedimento di revoca ed ha presentato una modifica al piano a suo tempo approvato.

Tale richiesta potrà essere sottoposta al comitato di cui alla legge 12 agosto 1977, n. 675 (Comitato tecnico dell'industria) solo se verrà riproposta la norma, già contenuta nell'articolo 70 del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503 (decretone), come noto decaduto non essendo stato convertito in legge entro i termini prescritti.

Il Ministero dell'industria è comunque disponibile ad esaminare ogni eventuale iniziativa che dovesse essere proposta dalle parti interessate, atta a risolvere il problema della SACFEM.

B O N D I. Risparmio al Sottosegretario ed ai colleghi la storia dettagliata dell'azienda di cui si parla. Mi preme però richiamare il fatto che, mentre sono purtroppo note la storia e la crisi di buona parte dell'industria italiana, credo tuttavia si possa affermare che la crisi di questa azienda del gruppo Bastogi abbia una sua particolarità:

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

essa si potrebbe definire « la storia degli impegni non mantenuti ». Infatti la Nuova SACFEM di cui parla l'onorevole Sottosegretario, non è subentrata direttamente alla vecchia SACFEM, che era un'azienda che produceva fin dal 1905 materiale ferroviario; all'inizio degli anni '70 la vecchia SACFEM fu trasformata in SACFEM agricola, SACFEM edile, SACFEM meccanica — guarda caso — perchè al tempo vigeva una legge la quale prevedeva finanziamenti alle aziende con capitale investito fino a 5 miliardi; e siccome 5 per 3 fa 15, la SACFEM prese il contributo di 3 aziende. Si costruì il nuovo stabilimento, si presentò il piano: addirittura, questa volta, con grande pubblicità, in un cinema cittadino, in modo da dare finalmente al popolo la notizia della risoluzione della crisi; ed invece quello che la SACFEM fece con i finanziamenti agevolati fu solo uno scatolone. In seguito si presentò un nuovo piano, e fu ricercato un nuovo *partner*, un certo Peroni, che dopo un anno andò via; dopodichè la Bastogi, che era sempre stata azionista dell'azienda, ritornò proprietaria al cento per cento.

Salto le altre fasi (ricordo che, sia come parlamentare, sia come segretario della federazione comunista di Arezzo, ho partecipato a vari incontri al Ministero e alla Regione) per giungere alla situazione più recente.

Nell'ultimo incontro alla regione Toscana, di cui si parla nell'interrogazione, la Bastogi aveva ripreso nuovamente l'impegno. Addirittura io ricordo che qualche tempo fa, quando la Bastogi fu interessata alla rilevazione della Galileo di Firenze — cosa anch'essa ricordata nell'interrogazione — si prospettò (dall'allora presidente della Bastogi, ing. Grandi, come ebbe a riferire alla Camera dei deputati l'allora sottosegretario Russo, rispondendo ad una interrogazione comunista) anche l'ipotesi che il meccanotese che si trovava a Firenze, come codicillo della Galileo che ha altre attività, avrebbe potuto essere trasferito ad Arezzo.

Comunque, si disse, lo stabilimento di Arezzo sarebbe stato incentivato e in qualche modo risollevato dalla sua sorte precaria; invece l'unica novità, oltre alla non presentazione del piano alla scadenza dei termi-

ni, più volte sollecitato, è stata che il 15 settembre sono stati allontanati — è stato interrotto il rapporto (come dicono loro) — dall'azienda altri 42 lavoratori.

Di questi 42, 10 sono andati via con l'esodo incentivato e 16 dovrebbero essere riassunti nelle aziende del gruppo esistenti in altre parti d'Italia e 12 riassunti alla SACFEM nel futuro.

Quindi, da parte dei sindacati c'è stata comprensione e volontà di risoluzione della vertenza.

Io mi sono anche personalmente impegnato, e i colleghi lo sanno, per la soluzione definitiva di questa famosa legge n. 464 del 1972 e sono, a nome del Gruppo comunista, quello che ha seguito e segue questo problema.

Il famoso « decretone » nel quale figurava la soluzione di questi casi ancora insoluti ha avuto la sorte che ha avuto; però nella nuova proposta di legge che dovrebbe essere approvata giovedì dal Senato, dopo essere già stata approvata dalla Camera dei deputati, non mi risulta che vi saranno delle modifiche. Semmai, io mi permetterò, in commissione pareri, di chiedere che sia fatta almeno opera di informazione, essendosi discusso molto, a suo tempo, della citata legge n. 464. Voglio che si sappia quali erano le aziende che avevano presentato domanda 45 giorni dopo la approvazione della legge e quali sono rimaste oggi.

Mi sia però permesso di aggiungere un'ultima considerazione. Che gli uffici del Ministero chiedano ad una azienda la presentazione dei documenti per procedere al finanziamento previsto dalla legge mi pare un fatto positivo; però non c'è bisogno allora di tanti ministri e tanti sottosegretari, basta un funzionario che annoti le scadenze e veda cosa si deve fare.

C O R T I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Veramente dovrebbero essere le aziende a sollecitare.

B O N D I. Il finanziamento non era il fine, era il mezzo, qui il fine è il programma e il Ministero doveva chiedere il rispetto del

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (12 novembre 1980)

programma per cui il finanziamento fu concesso.

La Bastogi non è una piccola azienda che non ha rapporti con il Ministero e con il potere centrale in generale. Se c'è un accordo, addirittura siglato in sede ministeriale, questo deve essere rispettato e fatto rispettare.

Fra quelle 42 persone di cui ho fatto cenno ce ne erano alcune che erano in cassa integrazione dal 1974 e che avevano riscosso per cassa integrazione alcune decine di milioni. Non si può dire ora che l'azienda non aveva presentato il piano, perchè la cassa integrazione veniva via via accordata (o almeno così dovrebbe essere) perchè c'era l'impegno di riorganizzazione e ristrutturazione dell'azienda.

Il Ministero, a questo punto, veda di convocare nuovamente le parti. Non si deve aspettare solo che la legge venga approvata, cosa che verrà fatta. A me sembra che una

azienda come la SACFEM, che si trova nell'Italia centrale, in una zona non sufficientemente sviluppata, abbia una sua funzione ed anche un suo mercato e quindi una ragione di esistere.

Tutto questo non può lasciare indifferente il Ministero dell'industria. Quindi, oltre all'attesa dell'approvazione della legge, io chiedo che il Ministero chiami nuovamente la Bastogi non solo perchè il piano sia ripresentato ma perchè la Bastogi stessa sia definitivamente costretta a rispettarlo, e che si esca da questa incertezza veramente mortificante.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore DOTT. GIOVANNI BERTOLINI